

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.<sup>a</sup> E LA 3. DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80

ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.00 — 100 copie . . L. 2.00

ESTERO IL DOPIO

## LA GRANDE GIORNATA

Oggi, due marzo, avrà luogo in Germania come in Austria, in Olanda, in Svizzera, in America e in Russia, la grande manifestazione internazionale femminile socialista.

Sarà una grandiosa rassegna delle forze socialiste: migliaia di oratori e di oratrici esporranno dinanzi a centinaia di migliaia di donne e di uomini come le socialiste intendono il diritto al voto per tutti gli adulti e come esse intendono conquistarlo, considerandolo per uno dei mezzi per raggiungere l'emancipazione totale della classe lavoratrice.

La solenne manifestazione avrà una grande importanza politica, poiché servirà a stringere più saldi vincoli fra le militanti socialiste delle diverse nazioni e stabilirà una volta di più la linea di demarcazione fra il movimento socialista proletario e il femminismo borghese.

E ciò non già perchè vi siano delle socialiste disposte a fare causa comune con le donne della borghesia, ma per mostrare tanto alla classe privilegiata, signore femministe incluse, quanto ai governi dei singoli paesi, che il suffragio femminile ha un fautore ben più temibile e più deciso che le suffragette e le femministe. Che cioè il voto agli adulti di ambo i sessi è voluto e rivendicato dal proletariato socialista, in pieno insanabile contrasto di tattica e di finalità colla borghesia d'ambo i sessi.

Speriamo che in un prossimo avvenire l'Italia proletaria socialista femminile possa associarsi alla mondiale manifestazione, non col solo augurio di riuscita, ma con una fattiva partecipazione di numerose socialiste organizzate.

La compagna Angelica Balabanoff invitata dai socialisti tedeschi a parla e in un comizio a Francoforte vi porterà il saluto e l'adesione entusiasta delle compagne d'Italia.

## Quarantanove garofani rossi...

Quando muore un monarca e un lungo corteo, di cui la metà per lo meno è composta di gente che vi prende parte per obbligo, per servilismo, per tradizione lo accompagna al cimitero, la stampa conservatrice registra che «il cuore di tutto il popolo ha battuto all'unisono, nell'ora del cordoglio nazionale». Che dire allora d'un funerale popolare, quando cioè le folle accompagnano all'ultima d'mora la salma di chi esse hanno conosciuto, stimato, apprezzato, amato, non perchè così lo vuole la tradizione, e lo suggerisce la paura, o lo impone il tornaconto, ma perchè egli, il defunto, si è conquistato l'afetto e la stima e la gratitudine di tutti gli ignoti e innumeri che compongono la folla?

Al funerale del compagno Schumeier, ucciso da un avversario politico, al mesto corteo composto di più di mezzo milione di cittadini, hanno preso parte moltissime donne. Interrogate sul perchè del loro intervento tutte ve lo saprebbero dire, perchè tutte ebbero modo di conoscerlo, di sentirlo parlare, di sentirne parlare. Laddove non penetra la stampa coi resoconti parlamentari, giungeva l'invito al comizio, o l'eco lontano di chi c'è stato e ne ha riportato la impressione incancellabile.

Ma vi sono dei tuguri i cui abitanti non partecipano in nessun modo alle vibrazioni della vita politica: soffrono, si umiliano, si rassegnano, ma ciò non ostante il nome di Schumeier a loro non riesce nuovo. Era l'amico, il portavoce di tutti i diseredati, ne interpretava la miseria ed i diritti con tutta la sua formidabile attività di cittadino e di deputato. Era deputato nel senso profondamente socialista della parola, egli si sentiva rappresentante non solo di quelle diecimila di migliaia di elettori che, mercè la scheda, l'avevano mandato al Parlamento, bensì il portavoce di tutto il proletariato femminile e maschile. Si sentiva rappresentante del popolo non solo nel Reichsrath, ma in tutto il paese, ma ovunque si trovasse, e la sua implacabile requisitoria investiva non solo quegli avversari che al Parlamento rappresentano gruppi d'interessi contrari agli interessi delle masse sfruttate, ma tutto il mondo borghese, militarista, clericale. Volte che ai tuguri non sia giunto il nome di chi negli scioperi, nella protesta contro la guerra e contro le spese militari, nei movimenti contro il rincaro dei viveri, nella gloriosa lotta per il suffragio universale, rivendicava il diritto dei «piccoli e degli umili»? Costoro, appunto perchè piccoli, non comprendono ancora la sublime fierezza dell'idea che Egli rappresentava, ma intuiscono vagamente che Egli era con loro contro i Potenti. E le donne del popolo l'hanno

intuito meglio di tutti. Non era Lui forse stato ucciso per avere difeso i diritti dei loro figli, per aver voluto preparare loro un avvenire senza stenti e senza umiliazioni? L'hanno intuito le innumere lavoratrici che la sua alata parola ha spinte alla consapevolezza dei propri diritti, le numerose compagne che, mercè la sua propaganda, hanno acquistato la coscienza d'essere delle cittadine e non più delle schiave.

Avevano ben ragione i socialisti austriaci di cominciare il loro manifesto con le seguenti parole:

«Piangete, piangete, uomini e donne del popolo». Essi piangono e piangeranno ancora per molto tempo. Due vecchi operai nell'aprendere la notizia sono morti, sopravvivendo di poche ore soltanto alla morte del Compagno...

Schumeier è morto d'una bella, gloriosa morte. Non è il martire cristiano che votandosi alla morte anticipa alla propria coscienza il premio celeste, ma è l'apostolo che sente così intenso il dovere di votarsi alla causa della giustizia, che per essa vive come per essa muore, senza preoccuparsi della maggiore o minore soddisfazione morale che gli può recare tale o tal'altra forma di attività. Chiamava alla lotta per la vita i rassegnati alla morte quando egli, amante della vita nelle sue più alte manifestazioni, veniva colpito dall'arme micidiale.

I particolari della sua morte rendono Schumeier doppiamente caro ai socialisti, ai proletari. Oramai tutto è assodato. L'omicidio fu premeditato non solo, ma fu preparato pure con zelo speciale, perchè non

manccasse l'esito mortale. L'arma, la palla, furono confezionati da chi, dopo un anno di preparazione, sparò contro l'odiato socialista. Un delitto pari a questo, per efferatezza e cinica premeditazione non si conosce nella storia. Lo riconoscono gli stessi avversari. Gli stessi dirigenti del partito cristiano sociale al quale apparteneva l'omicida. Schumeier ha avuto l'onore — e questa volta si tratta di un vero onore — di passare per il rappresentante più tipico del Socialismo. Una soddisfazione questa che il Defunto non avrebbe voluto cedere a nessuno, anche se avesse saputo che gli sarebbe toccato, come realmente avvenne, di pagarla colla vita...

Tutto ciò verrà registrato dalla storia. Ma vi sono dei particolari che sfuggono alla storia e che, nella loro eloquente semplicità, bastano per rilevare i più complessi stati d'animo e di cose.

... Sulla bara di Schumeier sua madre settantenne ha depresso un mazzo di 49 garofani rossi: — il nostro Compagno fu ucciso a 49 anni, — con questa dicitura: «dalla tua mammetta». Quest'uomo aveva dunque saputo talmente compenetrare di socialismo l'ambiente in cui viveva, che lo sconfinato dolore del rancore della madre colpita dal più tragico dei lutti si son pure esternati nel simbolo ardente della rivoluzione sociale.

Madri proletarie, pensate a questi quarantanove garofani rossi, pensateci nei momenti lieti e tristi della vostra vita. Pensateci anche voi, giovani... Essi vi diranno come si vive, come si muore, come si sopravvive... per il socialismo.

## LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

### Operai ed operaie addetti alla Fabbrica Tabacchi

Di tratto in tratto i giornali cittadini ci annunciano delle agitazioni, più o meno estese, ad una o più fabbriche del Tabacco, il cui risultato quasi sempre si riassume in una sconfitta che lascia la maestranza punita ed umiliata.

La fabbrica di Milano è una di quelle in cui, più che altrove, si manifesta un costante malcontento, e che quasi sempre ha il suo epilogo, in manifestazioni che acquistano tutta la parvenza di una ribellione verso la direzione, ed il pubblico, non sempre informato dalle vere cause, giudica spesso per lo meno esagerate le pretese delle operaie.

In questi giorni un'altra ribellione si è manifestata nel Riparto sigaraie, per la stessa causa che motivò pochi mesi fa un'altra vertenza, ed ora, come allora, la Direzione anzichè esaminare benevolmente il caso, rispose colla serrata.

L'inconveniente della materia scadente per la verità non si verifica solo a Milano, ma in tutte le fabbriche d'Italia e siccome il costo della produzione non deve superare la misura stabilita dal ministero competente, così la questione non può essere localizzata, ma deve essere nazionale, il che però non sarà mai possibile fin tanto che il personale, in grandissima maggioranza femminile, non avrà consolidata l'organizzazione in tutte le fabbriche d'Italia.

Pur troppo però questo desiderio, se è da tutti manifestato, non è altrettanto sorretto dallo spirito di sacrificio. Così che i buoni si stancano e ad ogni constatazione di danno per la qualità della materia prima, le operaie del riparto che si vedono diminuito il guadagno, impazienti scattano, gridano e talvolta minacciano il finimondo, perchè la direzione, al reclamo risponde quasi sempre con l'indifferenza e lo scherzo, soggiungendo spesso che è perchè non hanno voglia di lavorare e appioppa loro sulle spalle la multa raddoppiandola se osano insistere e minacciando od attuando la serrata, per quei riparti che non si mostrano docili.

L'agitazione di questi giorni nella fabbrica del tabacco fu causata appunto dai fatti su accennati. Le operaie del riparto sigaraie, per effetto della foglia cattiva, si videro diminuito il guadagno, e protestarono.

Il Direttore Cav. Bisi, come al solito dice che la colpa non è sua, ma è di *Crapotti* — e non vuoi saper storie. — I suoi tirapiedi lo circondano di premure e gli fanno capire la necessità di non cedere, ed allora, non avendo ragioni da contraporre, cerca di impedire che le commissioni vadano da lui, o quando si degna di riceverle, finge di non capire lo scopo della commissione e parla di indisciplina, d'insubordinazione, di ordini ministeriali, e regolamenti, senza mai dare evasiva risposta ai desiderata che la maestranza reclama.

Questo contegno anguillesco, indispettisce e fa nascere impeti di ribellione, che, come sopra abbiamo detto, si manifestano poi collettivamente nel reparto colpito.

Come al solito anche stavolta si ricorse alla Camera del Lavoro, la quale pur giustificando la ragione del loro malcontento, richiamò le operaie ai consigli, loro più volte dati, circa il modo di iniziare agitazioni o scioperi, senza un preventivo accordo per evitare il dissidio tra i vari reparti.

I pochi uomini, anche loro sono impacciati, parlano nelle assemblee consigliando magari la resistenza, ma poi, peggio del sesso debole, corrono qualche minuto prima dell'orario alla porta per tema di farsi vedere ritardatari.

La Camera del Lavoro, e per essa il suo Segretario Bellotti, di questa e di altre vertenze conosce le ragioni, e si mette a disposizione anche per la lotta e per la resistenza se le operaie ed operai la ritengono necessaria.

Ma noi temiamo che anche questa agitazione finirà senza risolvere nulla, lasciando il dissidio fra loro, e non ci meraviglia che fra non molto insorgano le operaie di altri riparti, per le stesse ragioni, invocando la solidarietà degli altri, giuocando in tal modo all'altalena, a tutto danno della vera questione che si vuole risolvere, e che non si risolverà mai se non con l'unione di tutto il personale e con l'accordo delle altre fabbriche.

Speriamo almeno che quest'agitazione riesca a persuadere i dipendenti della Manifattura Tabacchi a lavorare uniti per il consolidamento di quell'organizzazione che li dovrà sorreggere ogni giorno contro gli abusi direzionali, e preparare il necessario materiale per la grande battaglia, intesa a migliorare leggi e regolamenti, sotto il peso dei quali il personale soccombe con grande gioia dei vari cav. Bisi d'Italia. P. B.

## I poveri e il socialismo

— Bongiorno, Teresina, come va la vita?  
— Male, Pierina, male: ho il marito sempre sofferente di bronchite e Giovannino disoccupato da due mesi. C'è quella vecchia storia che gli fa del male e gli impedisce di trovar lavoro qualche volta...

— Volete parlare di quel piccolo furto.  
— Proprio. Che volete? Quando un povero ragazzo incalzato da tutti i bisogni cede un giorno alla tentazione di mettere la mano su ciò che non gli appartiene, corre il rischio di essere rovinato per tutta la vita.

— E' vero!...

— Il mio Giovanni, voi lo sapete, è un tesoro di figliuolo: laborioso, buono, affezionato alla famiglia. Aveva appena quattordici anni e lavorava presso un prestinaio, quando gli accadde quella sventura. Io non mi ero ancora riavuta dopo la nascita dell'ultima bambina, l'inverno era terribile e, mio marito, che fa il muratore, non riusciva a trovar lavoro. Che miseria e che dolore! I piccini avevano sempre le manine intirizzate e si lamentavano tutto il giorno, io ero quasi impotente e stavo per perdere l'ultima stila di latte. Giovannino ci guardava con certi occhi tristi e andava al suo negozio collo stomaco vuoto e il cuore gonfio. Un giorno — io avevo la febbre e la bimba aveva gridato tutta la notte — portò a casa alcune tavolette di cioccolata e del pane. Mi disse che il padrone aveva voluto aiutarlo. Se l'aveste visto!... Preparò egli stesso alcune tazze di cioccolata bollente e ne distribuì un po' a tutti. Egli però, nonostante tutte le nostre insistenze, non volle assaggiarne. Il giorno seguente la cosa si ripeté. Io ebbi un terribile sospetto: lo chiamai, lo supplicai di dirmi la verità. Il poverino confessò singhiozzando e mi chiese perdono. Aveva rubato la cioccolata e il pane. Che cosa mi restava da fare? Sperai nella misericordia del signore. Forse il prestinaio non si accorgerebbe di nulla e il mio figliuolo sarebbe salvo. No, invece. Giovanni, dopo due giorni fu licenziato e il padrone, non lo denunciò, ma tutto il quartiere seppe la cosa.

— Gran disgrazia nascer poveri! Noi non dovremmo davvero mettere al mondo dei figliuoli!

— E' vero. Nulla è più straziante delle sofferenze dei poveri innocenti, solo colpevoli di esser nati in una soffitta piuttosto che in un palazzo...

— Eppure i figli vengono... Ma che cosa abbiamo fatto per meritare una così tremenda punizione?

— Il mio Giovannino, che, appena ha un minuto di pace, legge e cerca di imparare più che può, dice che verrà il giorno in cui non ci saranno più tante miserie.

— Ah! Giovannino fa il socialista! Badate, Teresina, che non si esalti, che non perda la voglia di lavorare.

— Che dite? Anch'io da principio, lo tenevo; invece l'ho visto diventar sempre migliore, più ragionevole, più tranquillo. E poi, ve l'ho da dire? E' riuscito a convincermi ed a tirarmi dalla sua.

— Allora anche voi...

— Sì, Pierina, anch'io, così vecchia e così stanca e così oppressa sono col mio ragazzo e con tutti coloro che difendono il diritto dei lavoratori.

— E credete di poter cambiare il mondo? Ma non pensate che l'è sempre andata così?

— Non noi, Pierina, non noi che dobbiamo aver speranza in giorni migliori, dobbiamo ragionare a questo modo. Ora non posso dirvi di più, perchè devo andarmi a procurare un po' di lavoro; ma un altro giorno, se avrete un po' di pazienza, cercherò di farmi intendere un po' più chiaramente.

— Va bene. Arrivederci presto.

R. M.

Coloro che più soffrono la fame sono in sostanza coloro che danno da mangiare a tutti.

Pasquale Villari.